

Ecosistemi. Il consumo di pesce è cresciuto ma non si è adattato allo sviluppo industriale. Ma il mare andrebbe trattato come un esopianeta e chi lo abita come extraterrestri

La pesca come metafora

Quando si parla di popoli pre-agricoli si usa l'espressione «cacciatori-raccoglitori», che dice molte cose sulla dieta, sulle pratiche e le abitudini, sul modo di muoversi e di interagire con l'ambiente, sul tipo di società possibile per chi si muove in quel modo e ha quelle abitudini, con conseguenze a cascata per le teorie della cognizione umana. Dato che veniamo tutti da lì, sapere come i nostri antenati interagivano con il loro ambiente impone dei vincoli utili per capire come funzioniamo noi oggi. Un esempio è la nostra predilezione inveterata per cibi ad alto contenuto di grassi, sale e zucchero: dato che queste sostanze erano rare nell'ambiente dei cacciatori-raccoglitori che dovevano farne scorta, abbiamo ereditato delle antenne ipersensibili che ci rendono succubi di una dieta oggi contro-adattativa, con tutte le conseguenze ben note (sovrappeso, diabete, o semplicemente «mangiar male»).

Cacciatori-raccoglitori? Forse abbiamo dimenticato una variabile nell'equazione. Brian Fagan, archeologo dell'università di California a Santa Barbara, la fa riemergere – letteralmente. I siti archeologici del mondo intero rigurgitano di rifiuti alimentari, e dappertutto troviamo lische di pesce e conchiglie. Cacciatori-raccoglitori-pescatori! *Fishing* è un libro estremamente documentato che racconta decine di migliaia di anni di rapporto con gli abitanti dell'acqua. Una ricerca difficile: gli utensili della pesca sono deperibili – imbarcazioni di pelli e reti di fibra vegetale – e il lavoro archeologico richiede una vasta rete di collaborazioni interdisciplinari, non ultima l'osservazione delle pratiche ancor oggi esistenti.

Le tappe del rapporto con gli abitanti dell'acqua sono sostanzialmente quattro. La pesca è stata via via opportunistica, di sussistenza individuale, di sussistenza collettiva, e industriale. Ci sono tracce dell'attività vecchie come i più antichi reperti della specie umana. Le società dei pescatori all'inizio praticavano la pesca opportunistica, che consiste nel raccogliere molluschi (si muovono poco o nulla) e pesci intrappolati dalla marea o in un'ansa dopo una piena. I molluschi sono da considerare la base alimentare di tutte le società pre-agricole. La pesca non è stata «inventata» nel senso che ciascuno sapeva che in certi luoghi e in certi momenti ci sarebbero stati dei pesci da raccogliere. La lavorazione del pesce inizialmente si

limitava alla salatura e alla fermentazione. Con l'addomesticazione del fuoco, un paio di milioni di anni fa, si passò alla pesca di sussistenza: il pesce essiccato e affumicato è facilmente trasportabile e non deperisce rapidamente. L'esaurimento di una risorsa locale porta al movimento verso altre riserve. Non si sviluppa solo una forma di nomadismo, ma anche la tecnologia della navigazione.

La prima, grande pressione sulle risorse viene dalle prime grandi civiltà urbane. Secondo Fagan non sarebbe stato possibile costruire Angkor Wat o Giza senza le razioni di cibo necessarie a nutrire lo stuolo di lavoratori all'opera, e queste erano essenzialmente costituite da pesce conservato. Le razioni costituiscono un importante cambiamento nel modo in cui il pescato viene concettualizzato. Da un rapporto individuale con il pesce per la sussistenza giorno per giorno e da un'attività collettiva che si configura come il mantenimento di un bene comune, si passa al pesce come *commodity*, come bene fungibile. Ogni razione vale l'altra. La conservazione e il trasporto diventano vitali, come pure la creazione di nuove figure professionali.

La pesca prende forme diverse in ecosistemi diversi. Il Mediterraneo, profondo, a forte evaporazione e concentrazione salina, è molto più povero del Nord Atlantico. Ha le sue particolarità: il tonno migra nel Mediterraneo dall'Atlantico per riprodursi in primavera e lo lascia in autunno; dato che cerca acque chiare e poco profonde per cacciare, è una pesca prevedibile e facile. I Khmer hanno approfittato dell'immensa varietà di pesci d'acqua dolce del Mekong e del lago stagionale del Tonle Sap – il pesce gatto gigante del Mekong può raggiungere i tre metri e pesare 230 chili.

La sempre maggior richiesta di pesce ha portato alla piscicoltura. (Oggi circa la metà del pesce consumato è d'allevamento.) I Romani ne fecero un'arte, dalle piscine di cui doveva ogni residenza rispettabile alla produzione industriale di un condimento a base di pesce fermentato nel sale, il *garum*, che era su tutte le tavole dell'impero.

Pur nel crescente sfruttamento delle riserve locali e il perfezionamento di tecniche sempre più efficaci, la pesca rimane sostenibile fino al 1500. L'orizzonte ittico degli eventi si produce dopo i primi viaggi europei nel continente americano e la scoperta di enormi riserve di merluzzi e acciughe. Vari fattori contribuiscono all'esplosione della domanda, come i giorni comandati di dieta religiosa a base di pesce nella crescente popolazione europea. I Britannici e i Francesi inviano navi stagionali sulle grandi secche di Terranova dove «non ci si muove da quanti sono i pesci nell'acqua». Il giusnaturalista Grozio ci mette il beneplacito filosofico: il mare è di tutti e tutti possono sfruttarlo perché è inesauribile. Il resto della storia è noto: lo

strascico, il cavo d'acciaio, reti lunghe chilometri, la macchina a vapore e poi il diesel hanno creato una pesca industriale efficace e insaziabile: le navi possono andare sempre più lontano, gettare reti sempre più in profondità, e conservare indefinitamente il pescato grazie alla refrigerazione. Le catastrofi ecologiche non si sono fatte aspettare. La riserva di merluzzo al largo di Terranova è crollata all'1% della popolazione originaria e il Canada ha sospeso la pesca negli anni '90, togliendo il lavoro a migliaia di pescatori. Le acque territoriali sono state estese a duecento chilometri proprio per proteggere il pescato nazionale da predatori transnazionali.

Secondo Fagan il peccato originale dei tempi moderni è stato di non adattare la filosofia della pesca allo sviluppo industriale. Stiamo pescando come facevano i primi pescatori-raccoglitori: quando una riserva si esaurisce, ci spostiamo e deprediamo la successiva. A un certo punto però l'equilibrio si spezza, le riserve non riescono a ricostituirsi. Non siamo riusciti a gestire la transizione da un mondo in cui l'alternativa tra natura e cultura è sfumata, la lotta individuale con la preda ne fa un nemico da trattare con onore e non una risorsa, a un mondo di pesci fungibili, proteine dal mare. Non potendo tornare allo stato fusionale, forse è giunto il momento di fare un passo estremo, creare una distanza invalicabile. Dovremmo trattare il mare come un esopianeta, i suoi abitanti come extraterrestri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fishing: How the Sea Fed

Civilization

Brian Fagan

Yale University Press, Usa, \$30

Roberto Casati